

Tradizione e progetto innovativo nel Canavese

di Gustavo Martino Gamero

Relatore: Giacomo Donato

Correlatore: Alberto Borghini

La conoscenza del territorio passa anche attraverso l'analisi del folklore e delle tradizioni locali delle popolazioni che lo abitano; questa è strumento indispensabile per una progettazione urbanistica e architettonica pienamente consapevole.

Nel seguente lavoro si vuole mettere in evidenza proprio tale aspetto della progettazione, troppe volte trascurato o addirittura ignorato.

Oggi infatti, più che mai, nella società globale si sente il bisogno di ancorarsi alle proprie radici, il territorio tende a perdere gradualmente la sua capacità di trasmettere identità e senso d'appartenenza per i suoi abitanti, così che l'esigenza individuale di autoconsapevolezza e identità sociale resta quasi del tutto insoddisfatta.

L'identità di un territorio va estratta dalle tracce della sua storia, dall'insieme dei beni culturali disseminati in esso ma anche dal substrato antropologico culturale che inevitabilmente lo caratterizza.

Oltre a trattarsi di un bene storico culturale in se, l'immaginario popolare offre in effetti un codice interpretativo in grado di leggere fatti di una cultura materiale nonché artistica, architettonica, ecc. Attraverso tale codice si delinea quella che è, la modalità, dall'interno delle collettività stesse, di pensare e di "vivere" il territorio.

Momento principale di questa prima fase è stata l'indagine sul campo, vale a dire la registrazione su nastro magnetico di testimonianze tramandate oralmente.

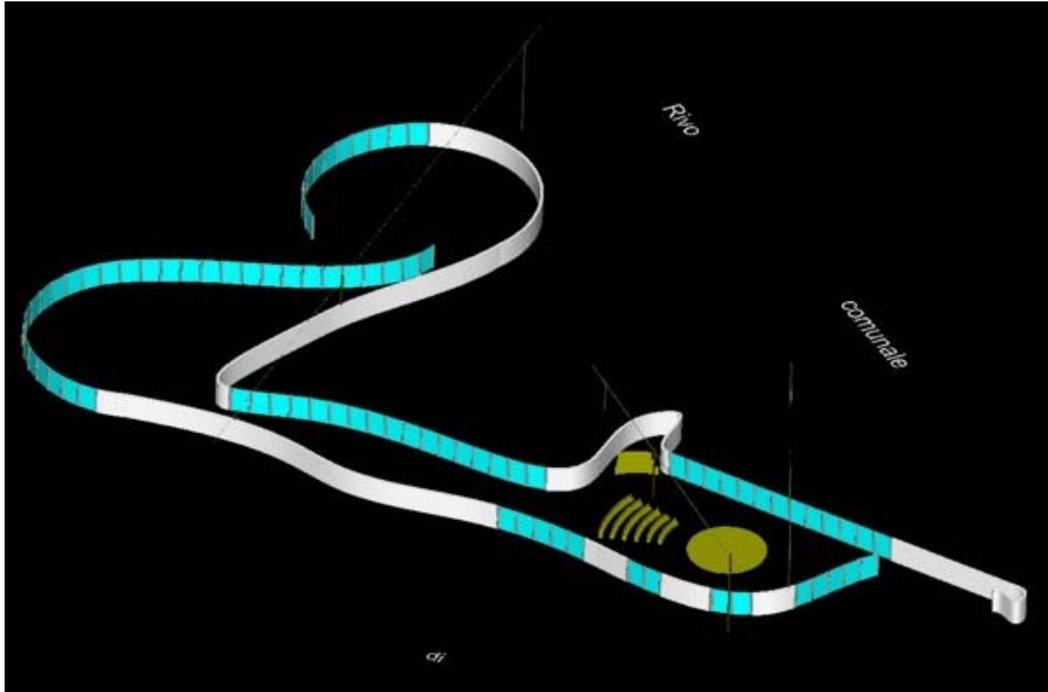
La zona presa in esame è il Canavese, in provincia di Torino, questa è tuttora strutturata secondo piccoli centri che conservano le loro tradizioni.

Ne consegue una descrizione immaginaria del territorio, che viene così colto nelle sue più specifiche e capillari particolarità, una sorta di geografia dell'immaginario da cui emergono degli elementi paesaggistici (significanti) che producono narrazione e che in un certo senso si possono considerare prodotti, a loro volta, della narrazione stessa.

Si possono, in questo modo, individuare delle costanti nell'organizzazione territoriale che è possibile unire tramite *isoglosse* (termine tecnico usato per indicare linee che congiungono luoghi che utilizzano i medesimi motivi).

Bisogna sottolineare come spesso queste tradizioni sono talmente radicate nella cultura popolare che, ancora oggi, condizionano la presa di possesso e l'utilizzo di un determinato territorio.

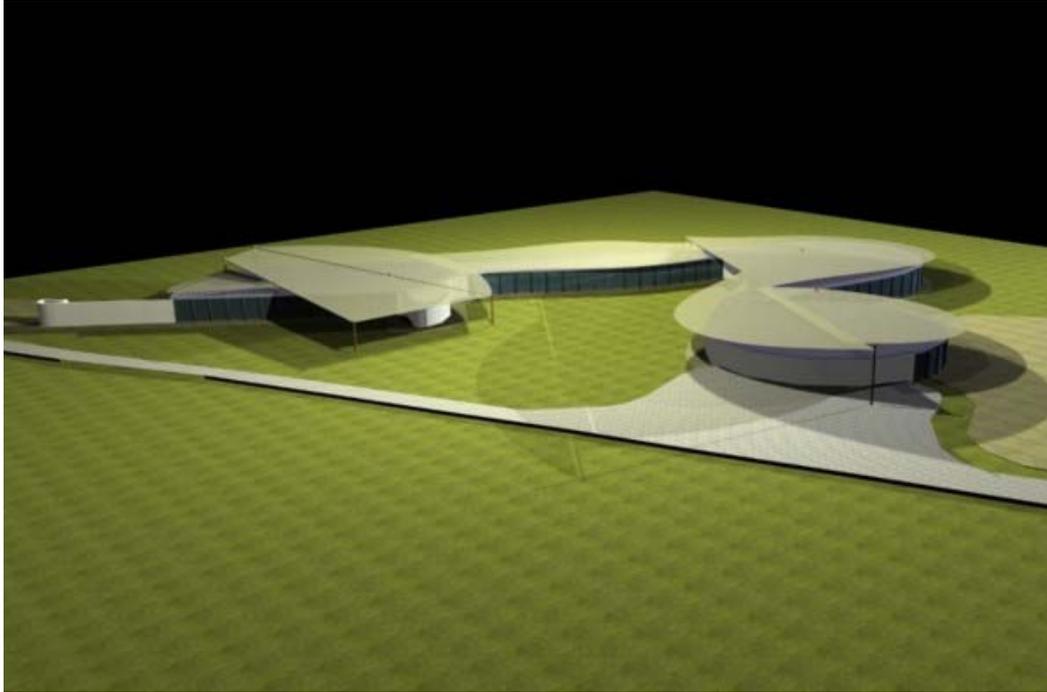
La seconda parte di questa tesi è di tipo prettamente progettuale, prende corpo da un'analisi multidisciplinare del contesto territoriale, che considera tra i vari aspetti anche la topografia dell'immaginario, sino ad arrivare al progetto di un museo locale.



Modello virtuale di studio, in cui è possibile notare l'articolazione degli spazi interni al museo: due ampie aree espositive circolari, galleria centrale e sala adibita a conferenze

La decisione di creare un museo locale ad Agliè nasce dal proposito di voler innescare un processo di politiche culturali che possono favorire un apprendimento collettivo volto sia alla tutela del territorio, che al rafforzamento dell'identità del luogo e il senso di appartenenza degli abitanti. Inoltre può avere un ruolo strategico nella misura in cui concorre a creare le condizioni affinché si produca una crescita di massa del gusto e della creatività estetica.

Il principio che segue la localizzazione di un museo siffatto è quello della massima centralità, anche simbolica, rispetto alla comunità di riferimento, emerge ad Agliè la potenzialità di collocarlo in un'area libera, prospiciente al Castello Ducale, nei pressi del centro storico.



Vista assonometrica notturna del complesso museale

Il progetto risulta essere innovativo per svariati aspetti. La pressoché totale flessibilità degli spazi interni, permette di allestire un'esposizione non vincolata al contenitore, ogni singola mostra può essere progettata secondo criteri di specificità, univocità e correttezza museografica.

I materiali utilizzati sono il c.a. per le murature, acciaio e vetro per le aperture, legno per i *piloty* che sorreggono la copertura, costituita da reti in fibra di alluminio, aventi una rigidità propria che permette di creare le forme riscontrabili nel progetto. Una pellicola trasparente di vernice idrorepellente è spruzzata in fase di esecuzione su tali reti da permettere così il filtraggio della luce solare ma impedire l'infiltrazione di acque meteoriche. La copertura è indipendente rispetto al corpo di fabbrica sottostante, sormontato invece da un controsoffitto in lastre di vetro opacizzate e da lamelle di alluminio mobili che permettono di ottenere una distribuzione ottimale della luce all'interno degli ambienti espositivi.

Gli ingressi sono due, il principale, sul fronte nord e il secondario sul fronte sud, questo permette di accedere direttamente all'ampia sala adibita a conferenze e dibattiti.

Leggerezza è termine che bene descrive le scelte progettuali adottate.



Prospetto nord

Per ulteriori informazioni, e-mail:

Gustavo Martino Gamberro: Roso_77@hotmail.com

Servizio a cura di:
CISDA - HypArc, e-mail: hyparc@polito.it